

La «ciotola» nel Lazio dal XII al XV secolo

Otto Mazzucato

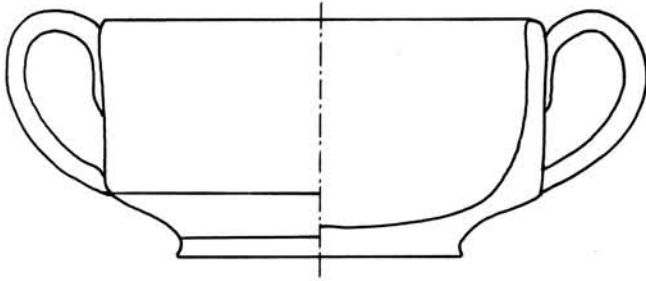


Figure 1

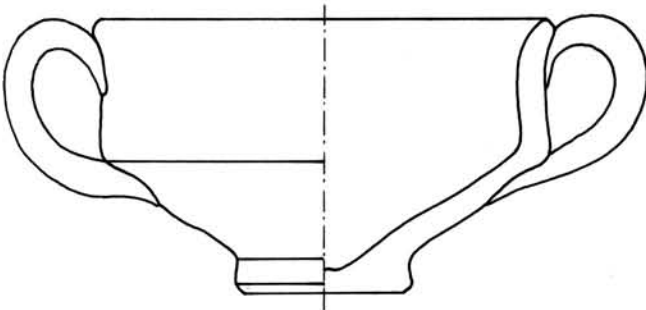


Figure 2

Questa relazione viene riportata negli atti ridotta nelle sue linee essenziali, così come è stata costretta ad essere presentata nel brevissimo tempo a disposizione durante l'incontro di Toledo.

L'uso della ciotola a Roma e nel Lazio ha diffusione più consistente a metà circa del periodo Laziale, a partire cioè del XII secolo quando le maestranze locali vengono a contatto con la produzione ceramistica magrebina.

Inizialmente la ciotola ha forma cilindrica poggiante direttamente sulla base stretta; solo più tardi verrà munita di un leggero fondino. Le anse sono due, contrapposte, a sezione rettangolare che si attaccano sul basso piede. Molte volte l'asse è spostato dal centro data la fattura poco rifinita della forma. La decorazione è eseguita solo all'esterno con fili e strisce verticali in ramina e manganese. La vetrina non sempre depurata, ricopre la forma e lambisce il fondino. Questa tipologia ha riscontri con la produzione coeva del Magreb. Fig. 1 - Tav. I, a.

Con l'adozione della copertura a smalto stannifero verso la metà del XIII secolo, la decorazione passa all'interno della forma, arricchendosi con variatissimi temi. La ciotola che veniva usata generalmente per bere, entra con la sua nuova veste a far parte del corredo da tavola.

La forma inizialmente si alza poi, sempre munita delle due anse contrapposte, si allarga prendendo l'aspetto che la caratterizzerà con il termine di «agnusdei». Compare fin dai primi anni del XIV secolo la campitura a reticolo che si affianca a quella in verde-ramina. Fig. 2 - Tav. I, b, c.

Spesso l'orlo viene modellato con sei lobi. Tav. I, d.

Dopo la metà del XIV secolo, la ciotola si «apre» ulteriormente; ingrossa lo spessore, perde le due anse contrapposte. La «presa» per le dita è assicurata da una forte rastremazione della fascia esterna che forma la parte alta della parete. Questa nuova struttura è inedita per la zona romana e ne rimarrà caratteristica qualificante.

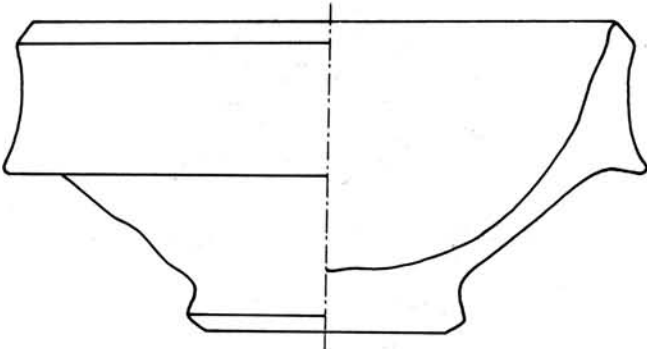


Figure 3

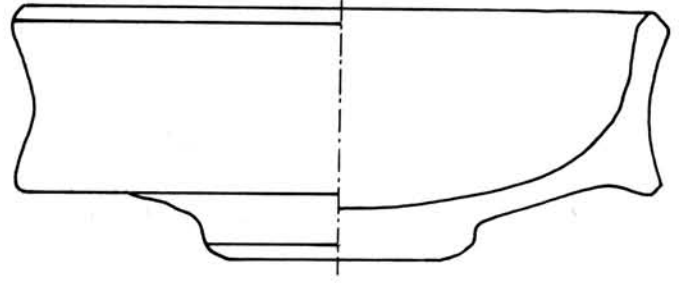


Figure 4



Figure 5

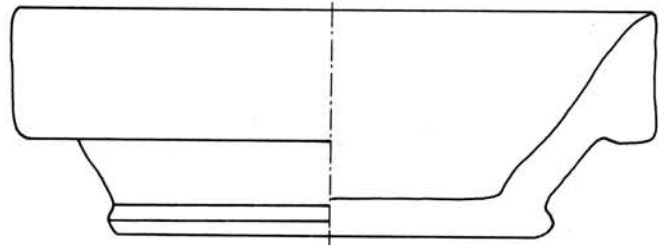


Figure 6

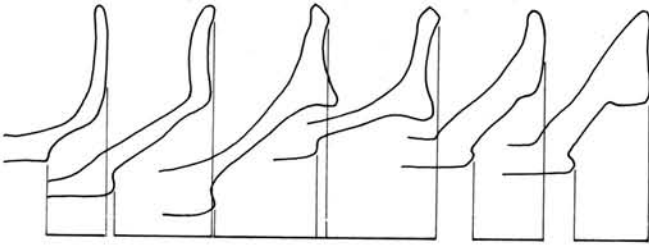


Figure 7

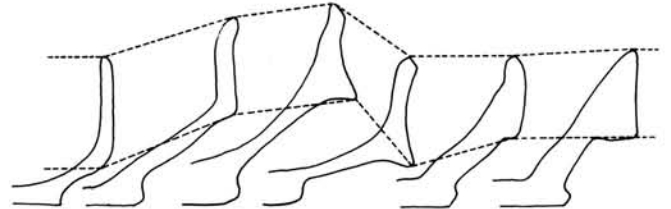


Figure 8

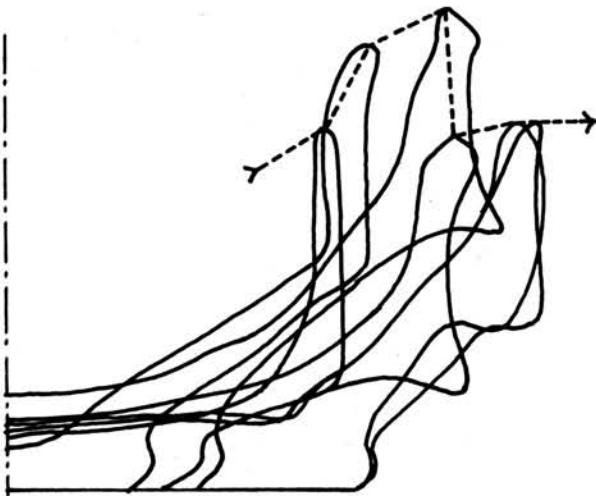


Figure 9

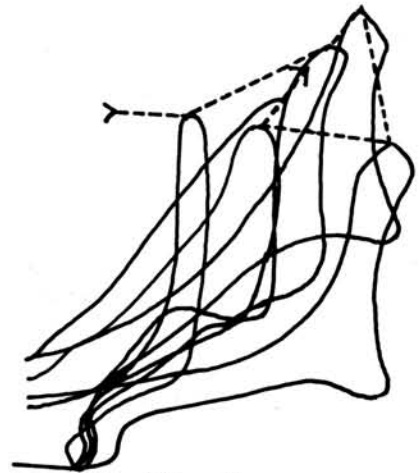
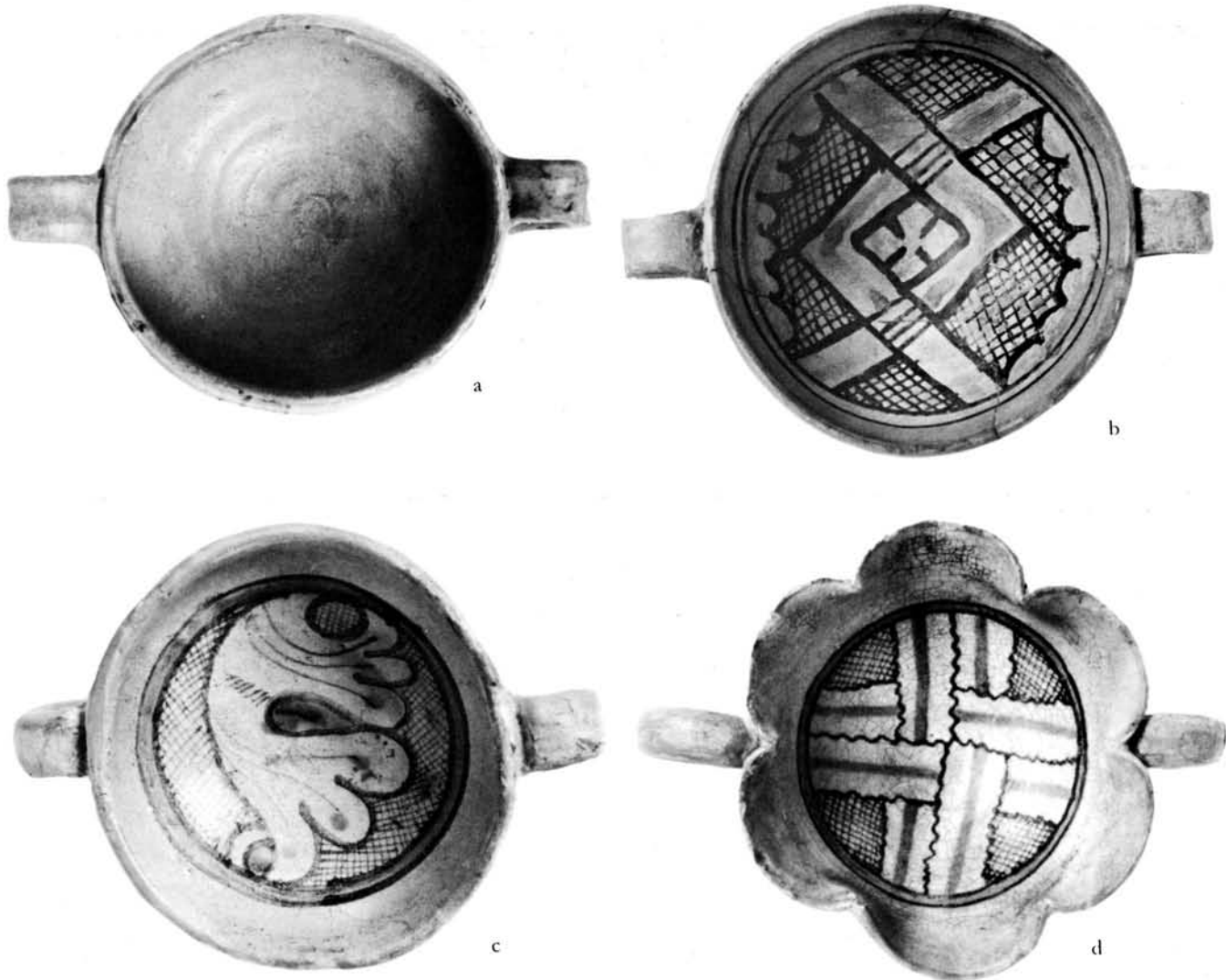


Figure 10



Tav. I, a, b, c, d

La decorazione, che dai primi anni del XV secolo si arricchirà anche con il blu-cobalto, prende uno sviluppo notevole, specie nelle forme aperte, con motivi «centrali» e di «contorno». In questo periodo detto di Transizione che si esaurirà solo alla metà del '400, il profilo della ciotola ha molte varianti cronologiche fino a trasformarsi in una nuova forma. Fig. 3, 4 - Tav. II, a, b.

Nei primi decenni del XV secolo compare sul mercato romano la ciotola con sezione semisferica di probabile provenienza toscana o ispanica; rimane comunque anche nei particolari decori, a sé stante. Solo dopo alcuni anni la parete si abbassa e prende le scanalature esterne come una variante della forma locale.

Subito dopo la metà del secolo si hanno le ciotole che rispecchiano in parte l'impostazione della forma precedente cioè la base larga, la parete bassa angolata verso l'esterno ma acquisisce già in parte la fisionomia della forma che verrà a sostituirla.

Possiamo dire che nel terzo-quarto del '400 si hanno forme comuni anche nelle altre zone del Lazio, specie per quelle del Nord, come la Tuscia e la Sabina. Qui però il rivestimento è prevalentemente realizzato con ingobbio sottove-

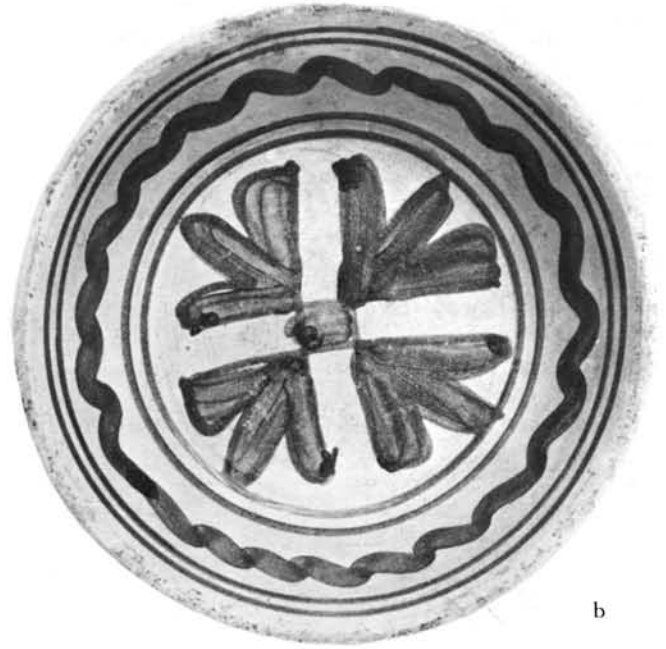
trina che rende una tonalità molto chiara. Diversi sono anche i motivi decorativi che sono influenzati dalla produzione umbro-toscana molto penetrante in questo periodo. Fig. 5 - Tav. II, c.

Nell'ultimo quarto del XV secolo, cioè nel periodo primo del Rinascimento, la ciotola romana prende un nuovo aspetto che terrà per tutto il primo decennio del '500. Anche questa sarà una forma inedita, nata sempre sui presupposti precedenti: la base molto larga ha il corpo formato in pratica da una alta fascia esterna che si raccorda con un basso piede; all'interno la parete è leggermente ondulata. Molto semplice è la decorazione che maggiormente si riduce a fili e fasce policrome concentriche; racchiudono al centro un fiore stilizzato o un frullone. Non compaiono mai temi decorativi diffusi in quel tempo in tutta la Penisola, come la foglia gotica, la pavona ed altri. Fig. 6 - Tav. II, d.

Si espongono ora alcune considerazioni sulla sequenza cronologica dei profili esaminati. Nel disegno n.º 7 i profili sono allineati sul filo dell'orlo; è considerato l'aggetto del piede dalla circonferenza massima esterna dell'orlo. Si può constatare che la massima estensione dell'aggetto della ciotola aumenta dalla fine del '300 fin verso la metà del '400, dopo di che ritorna sui valori precedenti.



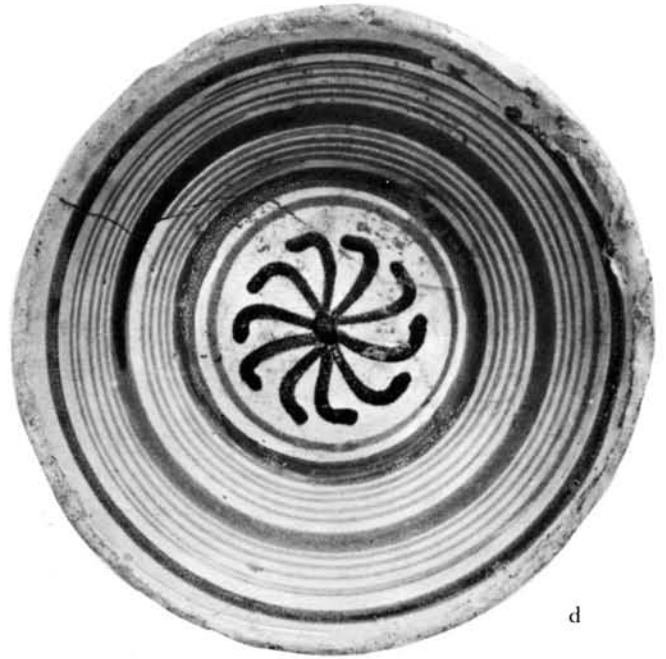
a



b



c



d

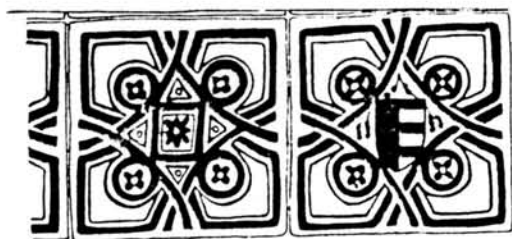
Tav. II, a, b, c, d



a



b



c

Tav. III, a, b, c

Nel disegno n.º 8, i profili sono invece allineati sul filo delle basi in modo da mettere in evidenza sia le altezze che gli spessori delle fascie esterne. Si può apprendere come ai primi del '400 si ha il maggior sviluppo della forma in altezza.

Nel disegno n.º 8, i profili sono invece allineati sul filo delle basi in modo da mettere in evidenza sia le altezze che gli spessori delle fascie esterne. Si può apprendere come ai primi del '400 si ha il maggior sviluppo della forma in altezza. Nella figura n.º 9 sono disegnati i profili coincidenti sugli assi in modo da evidenziare il rapporto tra le altezze oltre a quelle delle altezze-diametri. Nella figura n.º 10 i profili sono invece allineati ponendo come limite di traguardo il punto dove la linea esterna del fondino tocca il piano d'appoggio. Unendo nei due grafici, gli «apici» delle sezioni delle ciotole situate ovviamente in ordine cronologico, si può conoscere il loro «andamento».

Queste elaborazioni possono essere utili per vedere anche le possibili varianti in una stessa tipologia.

Durante le fasi di restauro di un vecchio complesso edilizio nella zona di Tor di Nona a Roma, sono stati recuperati in una cisterna addebita a scarico di rifiuti, una certa quantità di reperti ceramici. Tra questo materiale sono apparsi di un certo interesse due frammenti di mattonelle. Uno, con lato di cm. 17 circa, è decorato con elementi geometrici -floreali

che si compongono con quelli delle mattonelle ai lati, formando una serie di cerchi intersecanti. Nel rombo centrale è dipinto lo stemma Borgia-Lénzuoli sormontato dal cappello cardinalizio. Il disegno della mattonella è eseguito in blu-cobalto, mentre il toro e le fascie dello stemma sono realizzati in lustro dorato.

Non vi è dubbio che si tratti dell'insegna borgiana già affermata in altri pavimenti in opera in Castel Sant'Angelo. Lo stemma si potrebbe ipotizzare appartenga al Cardinal Cesare Borgia quando fu nominato Legato pontificio ad Orvieto nel 1495, oppure al cardinal Rodrigo prima di salire al solio pontificio nel 1492. Il secondo frammento, sempre dipinto in cobalto, ci mostra chiaramente anche se con piccolo tratto, come doveva essere stata la decorazione e cioè molto simile a quella della prima mattonella.

Gonzale Marti, nel suo studio sulle ceramiche del Levante Español, afferma di aver visto molti anni addietro, frammenti di mattonelle uguali a quelle presentate ma che ne perse le tracce nei magazzini vaticani.

Il ritrovamento odierno riapre così nuovamente l'interessante argomento sui pavimenti pontifici a Roma, confermando se ce ne era bisogno, le acute osservazioni del Marti. Tav. III, a, b, c.